

Tagli alla politica, il governo muove e «forza» i partiti

DECRETO «DEL FARE»

La pioggia di emendamenti "contraddittori" sul testo allarma l'esecutivo: in serata il ministro Quagliariello tiene una riunione coi relatori



DA ROMA

Prenderà il via oggi, in commissione Affari costituzionali alla Camera, la votazione degli oltre 150 emendamenti presentati dai partiti al ddl del governo che punta ad abolire il finanziamento pubblico diretto alle forze politiche. Il testo è atteso in aula il 26 luglio, ma lungo il percorso sono già scoppiate le prime mine, sotto forma di alcune proposte di modifica presentate da Pd, Pdl e Scelta civica, che ne stravolgerebbero l'impianto. Per provare a mediare, l'esecutivo ha convocato ieri sera una riunione, iniziata alle 20.30, che ha visto il ministro Gaetano Quagliariello sedersi al tavolo coi relatori Emanuele Fiano (Pd) e Maria Stella Gelmini (Pdl), il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, Francesco Paolo Sisto (Pdl), e il deputato Raffaele Fitto (Pdl). Un *pourparler* preventivo per giungere ad emendamenti condivisi, da presentare a firma dei relatori, e per ragionare sul ritiro delle proposte di modifica più controverse. «Per ora è una babele, con emendamenti presentati dai partiti di maggioran-

za che si contraddicono l'un l'altro» osserva una fonte parlamentare. Ad esempio, il Pd propone di rafforzare il meccanismo di finanziamento indiretto, portando la soglia del «2 per mille» (che i cittadini possono versare) al 2,5. Ma il Pdl quel 2 per mille propone di abolirlo, così come punta a cancellare l'assegnazione di sedi e spazi tv da parte dello Stato ai partiti (che invece piace ai renziani del Pd). E non ci sarebbe condivisione bipartisan neppure sulla prima parte del ddl, dove si fissano le regole di democrazia interna ai partiti e i requisiti degli statuti. Il clima di divisione non piace all'esecutivo. «Ben vengano proposte di ritocchi al ddl, a patto però che le norme cardine restino ferme», ribadiscono da Palazzo Chigi, ricordando come il premier Enrico Letta non intenda transigere su un punto: l'abolizione del finanziamento pubblico diretto (e automatico) ai partiti, concepito oggi sotto forma di rimborsi elettorali, col passaggio a un meccanismo di libera scelta dei cittadini. L'altro *warning* ai partiti riguarda i tempi: se dalla Camera non arriverà un via libera rapido al testo, (o «se dovesse

essere annacquato», aveva ammonito il premier) dopo l'estate il governo potrebbe presentare un decreto legge. Scemano le voci su un possibile «riequilibrio» nel governo, alimentate dall'intervista ad *Avvenire* del capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta: «Gli italiani hanno il problema del pasto, non del rimpasto», ironizza il ministro alla Difesa Mario Mauro. E il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, rincara: «Parliamo di cose serie...». Il premier terrà un giro d'incontri politici in settimana; a mo' di verifica, con le forze di maggioranza. Venerdì, ci sarà il Cdm. Oltre alle misure economiche su Iva e Imu, su cui si lavora da tempo, si starebbe ragionando sull'introduzione nel codice penale del reato di autoriciclaggio (da anni richiesto dai magistrati antimafia) e su un pacchetto-sicurezza "modulare", al quale stanno lavorando i tecnici del ministero dell'Interno, con misure per la sicurezza nelle città e norme per il commissariamento delle amministrazioni sciolte per infiltrazioni criminali.

Vincenzo R. Spagnolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTO RITORNA IN COMMISSIONE IL GOVERNO RISCIRVE LE COPERTURE
È ancora incerto il cammino del "decreto del fare", da ieri all'esame dell'aula di Montecitorio: nelle prossime ore il governo potrebbe porre la fiducia, a meno di una significativa riduzione degli emendamenti sul tavolo (800 quelli presentati). Di sicuro il governo presenterà un emendamento ad hoc per garantire la copertura complessiva alle ulteriori proposte di modifica al decreto. Il provvedimento è infatti tornato in prima commissione al termine della discussione generale in aula, per esaminare solo le modifiche accantonate venerdì e non votate per mancanza del parere della Ragioneria dello Stato. Il rinvio, approvato a larga maggioranza dall'aula, non è piaciuto però ai grillini, così come la garanzia di copertura assicurata da Fassina. Laura Castelli ha sottolineato che M5S «vuole certezze sulle coperture, senza di quelle è impossibile decidere». Parlando del possibile ricorso alla fiducia, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini (Pd), ha precisato che Palazzo Chigi vorrebbe «assolutamente evitarlo», anche per il «lavoro importante fatto in commissione». Se fiducia sarà, ha poi concluso, il voto sarà posto sul testo delle commissioni. A conferma, il presidente della commissione, Francesco Sisto (Pdl), ha parlato di «tentativo in atto» per ridurre gli emendamenti dell'opposizione, ipotizzandone 120-150, altrimenti non «c'è alternativa» alla fiducia.

I NODI DELLA POLITICA

Omofobia, quel testo un'arma impropria

Il tentativo di usare il diritto penale per imporre a tutti una diversa visione sociale

L'analisi

Lettura critica della proposta di legge che, nella sua versione originaria, rischiava di rielaborare l'antropologia, introducendo concetti quali l'orientamento sessuale e l'identità di genere

DI LUIGIANO EUSEBI

Due esigenze, in tema di relazionalità affettive, potrebbero costituire la base per un dialogo aperto, nella società e nella Chiesa, che è luogo di accoglienza e non di respingimenti: come simbolicamente è accaduto poche settimane orsono, attorno all'altare, nell'occasione delle esequie di un sacerdote appassionato, celebrate dal vescovo che rappresenta l'intera comunità ecclesiale italiana. Da una parte, dunque, nessuno dev'essere offeso o tantomeno maltrattato, o discriminato nella vita

Così la norma sarebbe finalizzata non tanto a esigenze di tutela ma, facendo affidamento sulla indeterminatezza del concetto di discriminazione, a ricondurre ad essa la non assimilazione di altre forme di relazione alla famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna

sociale e lavorativa, per come vive la dimensione dell'affettività e, in particolare, della sessualità (salvo ovviamente, per tutti, il divieto di esercitare violenza o di compiere abusi su minorenni o soggetti fragili). Dall'altro, devono rimanere libere, senza tentazioni di condizionarle attraverso iniziative legislative collaterali, la riflessione e la manifestazione del pensiero sul significato antropologico della differenza fra i sessi e sull'etica della sessualità, ma anche la discussione sui riflessi giuridici che siano da riconnettersi al sussistere di forme relazionali diverse dal matrimonio quale rapporto legalmente sancito tra una donna e un uomo. In questa prospettiva, giovano davvero a

consolidare stili di rispetto e di dialogo le proposte in discussione tese a introdurre norme penali *ad hoc* (addirittura richiedendo che la pena sia solo detentiva) circa discriminazioni non meglio precisate in materia di «omofobia» e «transfobia», cui si vorrebbe estendere la normativa della legge n. 654/1975 inerente alle discriminazioni per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi? Si consideri, preliminarmente, che molte altre discriminazioni possono essere altrettanto odiose (per handicap, scelte politiche, status culturale, ecc.) e restano valutabili secondo norme penali di rilievo generale: non senza l'applicabilità peraltro, che potrebbe riguardare anche il nostro caso, dell'aggravante costituita dai motivi *abbietti*.

Le suddette proposte, dunque, intendono equiparare la materia cui si riferiscono a quelle, considerate dalla legge n. 654/1975, che devono rimanere irrilevanti per qualsiasi fine. E – nella versione originaria della proposta di legge, ieri poi rimessa in discussione da parte degli stessi relatori – riferiscono tale materia non a scelte o a condotte riguardanti la sfera affettiva o sessuale, ma ai concetti di *orientamento sessuale e identità di genere*. Esse, pertanto, mirano a veder riconosciuto sul piano legale, come caratteristiche proprie dell'umano, il fatto che ciascuno si dia un *orientamento sessuale* e il fatto che esista una *identità di genere* indipendente dal sesso biologico. Concetti,

questi, tutt'altro che scontati e oggetto di una più che legittima discussione (senza con ciò per nulla negare la complessità dei fattori che incidono sulla definizione del sesso, a prescindere dalle scelte soggettive). Non può essere compito di un diritto *laico*, in ogni caso, decidere circa l'esistenza di simili caratteristiche: un'antropologia umana rielaborata per legge non è davvero propria di un ordinamento liberale. Quello che si propone corrisponde, in sostanza, a un uso simbolico improprio del diritto penale per funzioni di così detta moralizzazione, che da sempre la dottrina penalistica stigmatizza. Un uso, cioè, finalizzato non tanto a esigenze di tutela, ma a creare nuove sensibilità



sociali. Nel contempo facendo affidamento sulla indeterminatezza del concetto di discriminazione perché in futuro si possa tentare di ricondurre al medesimo – a maggior ragione in quanto reso, nell'ambito che qui interessa, penalmente significativo – la non assimilazione, per il diritto, tra la famiglia quale relazione matrimoniale di una donna e un uomo e altre forme di relazionalità. Senza considerare, fra l'altro, che l'applicabilità dell'illecito penale ipotizzato esigerebbe indagini processuali sullo stile di vita sessuale delle parti offese, il che appare potenzialmente lesivo della riservatezza e, a sua volta, poco liberale. Non può non rilevarsi, inoltre, che le auspicate sanzioni penali per discriminazioni

sarebbero inflitte con riguardo ad atti compiuti, per lo più, da soggetti con problemi di socializzazione e poco acculturati, aggravandone la posizione penale: sebbene gli stessi avrebbero bisogno, semmai, di interventi educativi e finalizzati alla responsabilizzazione. Poco sopra si evidenziava, del resto, la richiesta del ritorno alla sola pena detentiva per tutte le ipotesi già oggi rilevanti ex art. 3, co. 1, l. n. 654/1975, con un arretramento rispetto alla opzione mitigatoria operata dal legislatore nel 2006 circa le sanzioni per i reati di opinione e per quelli consimili non caratterizzati da violenza. Richiesta cui si accompagna la riorganizzazione della sanzioni accessorie già introdotte in materia dalla legge n. 205/1993, comprendente oneri, come quello del lavoro «a favore delle associazioni a tutela delle persone omosessuali» che, così configurati, finiscono per non risultare affatto costruttivi, ma per creare il rischio di ulteriori rancori e incomprensioni. Quando, piuttosto, sarebbe necessario far leva – la dottrina più avvertita lo ha evidenziato anche con riguardo ai comportamenti razzisti o di intolleranza religiosa – su percorsi di mediazione penale, che guidino a favorire la conoscenza dell'altro, la autonomia proposta di atteggiamenti

Senza forzature può essere favorito il rispetto di tutti, a prescindere dagli stili di vita in materia sessuale, condividendo progetti socio-culturali seri, con al centro la dignità inalienabile di ogni essere umano. Senza assimilazioni sbagliate, proponendo modelli educativi ai più giovani

riparativi e, in tal modo, il dialogo e la riconciliazione. Senza forzature aventi altre finalità, il rispetto di tutti, a prescindere dagli stili di vita in materia sessuale, può essere favorito dalla condivisione di seri progetti socio-culturali aventi per oggetto la dignità inalienabile di ogni essere umano. In tal modo favorendo un clima nel quale, rinunciando ad assimilazioni che non tengono conto delle diversità fra diverse realtà relazionali, sia possibile riflettere con pacatezza sulle norme a esse riferibili, sulle problematiche connesse a ciascuna condizione soggettiva e sui modelli educativi da proporre alle nuove generazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso Ablyazov

Bonino: «Punti ancora da chiarire»



La titolare della Farnesina domani sarà in Parlamento Via l'ambasciatore kazako? «Valutiamo senza forzare, non è più persona utile»

DA ROMA VINCENZO R. SPAGNOLO

«Per ciò che seguì dal 1° giugno, di fronte a istituzioni del Paese che continuavano a ripetere che tutto era regolare, la mia preoccupazione è stata di difendere la signora Alma Shalabayeva. Tuttavia, «ritengo che ci siano punti oscuri che altre istituzioni debbano chiarire...». Da Bruxelles, dove si trova per partecipare al Consiglio degli Affari esteri Ue, il ministro Emma Bonino ritorna sull'affaire Ablyazov (l'espulsione a fine maggio, su pressione delle autorità kazake, di moglie e figlia di un dissidente, esule politico in Inghilterra). In serata, fonti diplomatiche precisano come i «punti da chiarire» siano di competenza della Farnesina, mentre il ministro ribadisce che andrà «a riferire in Parlamento» domani. Nell'attesa, ci tiene a far sapere come le autorità europee siano infor-

mate del caso: «Sia la presidenza dell'Ue, che peraltro è l'unica che mantiene un ufficio ad Almaty», dove si trovano la signora Alma e la piccola Alua, «sia la Commissione Ue». Alla Farnesina la presenza «invasiva» della feluca kakaka a Roma, Andrian Yemelessev, non è piaciuta: «È indubbio che l'attuale ambasciatore, in vacanza dopo gli avvenimenti, non sarà più una persona molto utile nemmeno per i kazaki. Credo che non lo riceverà nessuno», ritiene la Bonino. Non dovrebbe però aver luogo la sua espulsione: «Abbiamo preso varie iniziative, ma senza provocare contraccolpi che indeboliscano la nostra presenza e la nostra capacità di assistenza». Nei giorni scorsi, il governo ha revocato l'espulsione della signora Shalabayeva, precisando che (seppur in presenza di procedure formalmente corrette), le autorità politiche non ne erano state informate. Precisioni che non hanno smorzato le polemiche

politiche sul ruolo del ministro dell'Interno, Angelino Alfano, che venerdì ha superato il voto di sfiducia individuale chiesto dalle opposizioni. A dimettersi è stato, invece, il prefetto Giuseppe Procaccini, capo di gabinetto del Viminale che, secondo la relazione del capo della Polizia Alessandro Pansa, avrebbe incontrato il rappresentante del governo kazako, ma senza riferire successivamente dell'espulsione al ministro. Ma al Viminale le acque non si sono calmate. Lunedì, annuncia Felice Romano del Sulp, i sindacati di polizia vedranno Alfano: «Incontreremo il ministro e chiederemo conto di quanto è avvenuto». Dal canto suo, Stefania Lavore, il giudice di pace che convalidò il trattenimento della Shalabayeva nel Cie, si difende: «Io ho solo applicato la legge, sulla base della documentazione fornitami dal prefetto di Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BERSANI DAL PM

Caso Cayman: l'ex leader Pd sentito a Milano per presunta diffamazione del finanziere Serra

È durato circa un quarto d'ora, ieri, l'interrogatorio dell'ex segretario del Pd ed ex candidato premier Pier Luigi Bersani, indagato dal pm di Milano Luigi Orsi per diffamazione in seguito alla querela presentata da Davide Serra, il fondatore del Fondo Algebris. Al termine dell'interrogatorio alcuni cronisti hanno chiesto a Bersani se ai tempi avesse mai dato del «bandito» al finanziere. Bersani cercando di dribblare la vicenda che è uno strascico della lite con Renzi, ha risposto: «Andatevi a vedere le notizie "Ansa" di allora». Bersani, secondo quanto risulta nell'archivio dell'agenzia stampa, fu interpellato sulla vicenda il 19 ottobre dello scorso anno a Ginevra. Alla domanda sulla cena tra il sindaco di Firenze Matteo Renzi e esponenti della finanza lombarda, aveva risposto: «Io credo che qualcuno che ha base alle Cayman non dovrebbe permettersi e di dare consigli», era stato l'affondo dell'allora segretario del Pd contro Davide Serra, organizzatore della cena. «Non lo dico per Renzi – aveva aggiunto – ma in generale: l'Italia non si compra a pezzi». Banditi? «Banditi tra virgolette, certa finanza non è trasparente», aveva risposto Bersani.